



ASTRAZENECA RITIRA IL SUO VACCINO COVID19 IN TUTTO IL MONDO E AMMETTE GLI EFFETTI AVVERSI

di Giorgia Audiello



L'azienda farmaceutica anglo-svedese AstraZeneca ha ritirato ufficialmente ieri dal mercato il suo vaccino anti-Covid in tutto il mondo, dopo averlo ritirato dal mercato europeo già lo scorso marzo. La decisione arriva dopo che il colosso farmaceutico ha ammesso per la prima volta in documenti giudiziari, nell'ambito di una causa collettiva nel Regno Unito, che il farmaco può causare effetti collaterali rari e pericolosi, fatto che la stessa azienda aveva negato fino a poco tempo prima. In particolare, l'azienda ha ammesso che "il vaccino in casi molto rari può causare Tts", ossia sindrome da trombosi con trombocitopenia, caratterizzata da

coaguli di sangue e bassi livelli ematici di piastrine. Tuttavia, il motivo ufficiale con cui la società ha giustificato il ritiro dal mercato del farmaco è che quest'ultimo non sarebbe più aggiornato: «nel frattempo sono stati sviluppati altri vaccini contro le nuove varianti e dunque c'è un surplus di prodotti. Ciò ha provocato un declino della richiesta per Vaxzevria, che in questo momento non è più prodotto o distribuito. Dunque, AstraZeneca ha deciso di ritirarlo, a iniziare dal mercato europeo», ha dichiarato l'azienda. La correlazione temporale tra l'ammissione degli affetti avversi e il ritiro sarebbe, dunque,...

continua a pagina 2

ESTERI E GEOPOLITICA

L'ASSEMBLEA GENERALE DELL'ONU HA VOTATO PER L'ADESIONE DELLA PALESTINA

di Dario Lucisano

Ieri l'Assemblea Generale dell'ONU ha votato una risoluzione per riconoscere lo Stato palestinese. La risoluzione raccomanda al Consiglio di Sicurezza di "riconsiderare favorevolmente" la piena adesione della Palestina all'ONU, ritenuta idonea ai sensi dell'Articolo 4 dello Statuto delle Nazioni Unite, e ha visto 143 voti a favore, 9 contrari - compresi gli Stati Uniti - e 25 astensioni - tra le quali l'Italia. In risposta alla votazione, l'ambasciatore di Israele all'ONU, Gilad Erdan, ha criticato la decisione e stracciato la Carta delle Nazioni Unite, inserendo teatralmente il documento in un tritacarte. Con la risoluzione di ieri, verranno riconosciuti più diritti alla Palestina in seno all'organizzazione mondiale rispetto a quelli che ha già in quanto osservatore permanente, ma prima che a questi venga aggiunto anche il diritto di voto, la decisione dovrà essere ratificata anche dal Consiglio di Sicurezza, dove con altissime probabilità potrebbe incontrare l'ormai rituale rifiuto degli USA.

La votazione di ieri è stata approvata a larghissima maggioranza e ha visto solo 34 Paesi optare per l'astensione...

continua a pagina 3

ATTUALITÀ

EX ILVA: IL GOVERNO TOGLIE ALTRI 150 MILIONI AI FONDI PER LA BONIFICA DI TARANTO

di Stefano Baudino

Ora è ufficiale: con l'approvazione del Decreto Agricoltura, ieri il Consiglio dei Ministri ha dato l'ok a...

a pagina 3

DIRITTI E MOVIMENTI SOCIALI

"VENEZIA CITTÀ APERTA": NASCE LA CONTRO-PIATTAFORMA PER BOICOTTARE IL TICKET DI ACCESSO

di Dario Lucisano

A Venezia non si fermano le iniziative contro il ticket di accesso...

a pagina 8

Palestina Papers

È ORA DISPONIBILE IL NOSTRO PRIMO LIBRO

Scopri la verità sul conflitto in Palestina

Acquistalo ora sul nostro SHOP ONLINE



INDICE

AstraZeneca ritira il suo vaccino Covid19 in tutto il mondo e ammette gli effetti avversi (Pag.1)

L'Assemblea generale dell'ONU ha votato per l'adesione della Palestina (Pag.3)

Ex Ilva: il governo toglie altri 150 milioni ai fondi per la bonifica di Taranto (Pag.3)

Il governatore della Regione Liguria Giovanni Toti è stato arrestato per corruzione (Pag.4)

L'Asl di Bolzano dovrà risarcire per 170mila euro una farmacista non vaccinata (Pag.4)

Israele chiude Al Jazeera, l'unico media che raccontava la guerra a Gaza (Pag.5)

Centinaia di dispersi, intere città sommerse: la situazione in Brasile è gravissima (Pag.6)

Bill Gates unisce le fondazioni private globali per finanziare la ricerca sanitaria (Pag.7)

"Venezia città aperta": nasce la contro-piattaforma per boicottare il ticket di accesso (Pag.8)

Una cittadina di La Spezia è stata identificata per uno striscione contro la NATO (Pag.9)

Negli atenei dilaga la protesta in tenda per Gaza: il governo pensa a come reprimerla (Pag.10)

Una intensa tempesta geomagnetica ha reso l'aurora boreale visibile anche in Italia (Pag.11)

In Veneto sarebbero morte quasi quattromila persone a causa degli PFAS (Pag.11)

La Boeing ha ammesso la falsificazione di alcuni report di manutenzione (Pag.12)

La bufala dello studio sui vaccini causa dei morti in eccesso (e quello che si sa veramente) (Pag.13)

Macklemore, il rapper che ha infranto il silenzio dell'arte mainstream sulla Palestina (Pag.14)

continua da pagina 1

...una coincidenza, ma l'ammissione – secondo i media britannici – potrebbe comportare risarcimenti milionari da parte dell'azienda anglo-svedese. Essa, inoltre, riapre il dibattito sull'affidabilità e il criterio delle valutazioni delle agenzie del farmaco e, di conseguenza, sulle direttive impartite dai governi alla popolazione in tema di vaccinazioni e obblighi vaccinali. L'ex primo ministro britannico Boris Johnson aveva definito il vaccino di AstraZeneca come «un trionfo della scienza britannica», mentre l'ex primo ministro italiano Mario Draghi aveva difeso il suo utilizzo, dopo i primi dubbi, facendosi somministrare nei primi mesi di pandemia. L'EMA (L'Agenzia europea per i medicinali), invece, nel 2021 aveva dichiarato nella sua relazione sulla sicurezza che «Il vaccino AstraZeneca è sicuro, i benefici superano i rischi e non ci sono evidenze di un'associazione ad un aumento del rischio complessivo di eventi tromboembolici», pur ammettendo però che «il vaccino può essere associato a casi molto rari di coaguli di sangue associati a trombocitopenia» e che questa possibilità avrebbe dovuto essere approfondita con nuovi studi e inserita nel foglietto illustrativo. Detto ciò, l'agenzia aveva lasciato l'iniziativa ai singoli governi che non hanno però mai indagato sui possibili eventi avversi: «Ogni Stato membro è libero di decidere come meglio articolare il proprio Piano vaccinale alla luce di queste osservazioni e quindi di decidere se riprendere o meno la somministrazione del vaccino AstraZeneca» aveva dichiarato la direttrice di Ema, Emer Cooke in una conferenza stampa, dopo che erano emersi i primi sospetti sulla sicurezza di Vaxzevria. In seguito, non solo i governi non hanno approfondito la sicurezza del farmaco, ma diversi l'hanno confermata senza ulteriori approfondimenti e in Italia sono stati promossi anche i cosiddetti «open-day vaccinali». Proprio durante uno di questi ultimi, si era verificato il malore, in seguito all'inoculazione, della giovane Camilla Canepa, poi morta per trombosi causate dal vaccino. L'allora ministro della Sanità italiano, Roberto Speranza, nell'aprile 2021 aveva affermato in Parlamento che «AstraZeneca, come tutti gli altri vaccini messi in commercio in

Scarica la nuova applicazione de L'Indipendente.
 Gratuita, senza pubblicità, senza filtri

www.lindipendente.online/app

App Store
 Google Play

Edito da:

L'Indipendente S.r.l.
 VIA ROMA 36 CAP 31033
 CASTELFRANCO VENETO (TV)
 P.I. 05335840269

Registrazione al Tribunale di Milano n.140 del 19.10.2020

Direttore responsabile: Andrea Legni
 Fondatore: Matteo Gracis
 Impaginazione: Giacomo Feltri
 Progetto grafico e illustrazioni: Enrico Gramatica

Redazione: Stefano Baudino, Valeria Casolaro, Antonio De Falco, Dario Lucisano

Hanno collaborato: Giorgia Audiello, Giancarlo Castelli, Monica Cillerai, Roberto Demaio, Gloria Ferrari, Walter Ferri, Michele Manfrin, Gianpaolo Usai, Simone Valeri

Contatti: info@lindipendente.online
 Abbonamenti: abbonamenti@lindipendente.online
 Assistenza telefonica
 (attiva dal lun al ven, dalle ore 17:00 alle 19:00)
 e WhatsApp +39.389.1314022 (solo per abbonamenti)

Stampato in proprio

SOME RIGHTS RESERVED CREATIVE COMMONS
 Attribuzione (Lindipendente.online)
 Non commerciale

Iscriviti a THE WEEK
 la nostra newsletter settimanale gratuita per non perdere il prossimo Tabloid

<http://eepurl.com/hZkvcb>

Europa, è un vaccino efficace e sicuro, è un vaccino che salva la vita delle persone. Lo abbiamo visto in modo particolare, analizzando i risultati ottenuti sul campo nel Regno Unito [...]».

Proprio nel Regno Unito, tuttavia, è stata intentata la causa contro AstraZeneca: i cittadini che hanno portato il colosso in tribunale sostengono che Vaxzevria abbia provocato morti e lesioni gravi, chiedendo danni fino a 100 milioni di sterline per risarcire circa 50 vittime. Una di queste, ha riferito che il vaccino gli ha causato una lesione permanente al cervello, successiva a un evento trombotico, che gli ha impedito di lavorare. Pur contestando l'accusa, in uno dei documenti giudiziari l'azienda anglo-svedese ha dovuto ammettere che il vaccino può causare Tts in casi rari. Fino a quel momento, la multinazionale del farmaco aveva sempre negato gli effetti avversi, anche rari, non accettando l'affermazione generale secondo cui la Tts è provocata dal vaccino. Anche a livello comunicativo, in Italia le informazioni su AstraZeneca sono state costantemente contraddittorie, anche da parte dei virologi, i quali ora – dopo l'ammissione sugli effetti avversi gravi – sono corsi ai ripari dicendo di avere sempre segnalato le criticità del farmaco: «Lo dissi nel 2021 che il vaccino AstraZeneca andava stoppato per tutti», ha scritto l'infettivologo Matteo Bassetti il primo maggio scorso in un post su X. Se si va bene a vedere, però, si trovano molte dichiarazioni a favore del vaccino a vettore virale da parte della «virostar». Un articolo dell'Huffpost, ad esempio, riporta che, dopo la vicenda di Camilla Canepa, Bassetti avrebbe lanciato un appello ai ragazzi: «Devono stare tranquilli, in tutto il mondo i giovani sono stati sottoposti al vaccino e gli effetti collaterali sono stati minimi», avrebbe detto, sconsigliando Vaxzevria solo alle donne che assumevano la pillola anticoncezionale. Considerando la recente ammissione dell'azienda sulla letalità di alcune reazioni e lo scarso approfondimento da parte delle autorità competenti – oltre ai tanti effetti avversi non segnalati – il sospetto è che le agenzie regolatrici del farmaco, i governi e le virostar da salotto televisivo abbiano, tutti insieme, fatto più gli

interessi delle multinazionali farmaceutiche che non quelli dei cittadini. La stessa AstraZeneca continua a difendere il suo operato nonostante le richieste di risarcimenti milionari.

ESTERI E GEOPOLITICA

continua da pagina 1

...o il voto contrario: nello specifico, oltre all'Italia, ad astenersi sono stati Albania, Bulgaria, Austria, Canada, Croazia, Fiji, Finlandia, Georgia, Germania, Lettonia, Lituania, Isole Marshall, Olanda, Macedonia del Nord, Moldavia, Paraguay, Romania, Vanuatu, Malawi, Principato di Monaco, Ucraina, Gran Bretagna, Svezia, e Svizzera. I nove Paesi che hanno votato contro sono invece USA, Israele, Argentina, Palau, Nauru, Micronesia, Papua Nuova Guinea, Repubblica Ceca, e Ungheria. La risoluzione riconosce alla Palestina la qualifica a entrare a far parte delle Nazioni Unite come membro de facto dell'organo mondiale e ne estende gli attuali diritti, fornendole un insieme di poteri ancora limitato, ma comunque maggiore ai precedenti. A partire dal 10 settembre, la Palestina potrà infatti sedersi assieme agli altri Stati membri presso l'Assemblea Generale, rilasciare dichiarazioni a nome di un gruppo, avanzare proposta – e partecipare alla proposta – di emendamenti e introdurli, proporre temi da inserire nell'agenda degli incontri, fare eleggere propri funzionari presso l'Assemblea Generale, e infine partecipare a pieno titolo alle conferenze ONU. Perché la Palestina si veda riconosciuto anche il diritto di voto, tuttavia, la risoluzione deve passare al vaglio del Consiglio di Sicurezza, ove siedono anche gli USA come membro permanente, i quali, visti i precedenti – nonché la stessa votazione di ieri – dovrebbero con ogni probabilità votare contro, impedendo alla risoluzione di passare. Sebbene infatti gli Stati Uniti abbiano spesso sostenuto che l'unico modo per risolvere la «questione palestinese» sia attraverso la soluzione dei «due popoli due Stati», tale posizione si è sempre scontrata con un grande caposaldo della politica statunitense sul tema, ossia quello per cui i negoziati di pace debbano neces-

sariamente passare da Israele, senza venire sporcati da possibili «forzature» da parte delle Nazioni Unite. Gli USA hanno infatti già a più riprese posto veti al riconoscimento della Palestina e generalmente, nonostante le prese di distanza a parole, non hanno mai fatto mancare il proprio sostegno a Israele, non solo sul piano diplomatico, ma anche su quelli finanziario e bellico. Non risulta a tal proposito un caso che tra i nove voti contrari alla risoluzione di ieri, vi sia anche quello degli Stati Uniti. Anche la posizione dell'Italia si dimostra a modo suo coerente con la solita linea romana di astensione su qualsiasi tematica riguardi la Palestina, nonostante in Europa vari Paesi stiano iniziando ad assumere una posizione più netta e distante dalla condotta dettata dagli USA. Il passato 22 marzo, infatti, i Primi Ministri di Irlanda, Malta, Slovenia, e Spagna hanno rilasciato un comunicato congiunto in cui si dicono pronti a riconoscere lo Stato palestinese, ratifica che dovrebbe formalmente arrivare il prossimo 21 maggio. A oggi sono nove i Paesi dell'Unione Europea che riconoscono la Palestina, e solo la Svezia ha attuato il proprio riconoscimento come membro dell'UE. Gli altri otto Paesi che già riconoscevano la Palestina prima di diventare membri dell'Unione sono Bulgaria, Cipro, Malta, Polonia, Repubblica Ceca, Romania, Slovacchia, e Ungheria.

ATTUALITÀ



EX ILVA: IL GOVERNO TOGLIE ALTRI 150 MILIONI AI FONDI PER LA BONIFICA DI TARANTO

di Stefano Baudino

Ora è ufficiale: con l'approvazione del Decreto Agricoltura, ieri il Consiglio dei Ministri ha dato l'ok a ulte-

riori norme per garantire la continuità operativa dell'Ex Ilva di Taranto, con un nuovo apporto di liquidità di ben 150 milioni di euro proveniente dalla gestione straordinaria dell'azienda. A tal fine, l'esecutivo guidato da Giorgia Meloni ha infatti deciso di pescare denari dal "patrimonio destinato", ovvero da quella fetta di risorse finalizzate alla bonifica ambientale. Così, mentre il Piano ambientale di Ilva – a causa di una lunga serie di proroghe stabilite nell'ultimo decennio –, è in gravissimo ritardo, si assottiglia la quantità di quattrini presenti nella cassa da cui si pesca per metterlo in pratica. La medesima mossa era stata attuata, nel 2022, dal governo Draghi, che aveva dirottato 150 milioni dalle bonifiche ai progetti di "decarbonizzazione del ciclo produttivo dell'acciaio". Allora la maggioranza si spaccò e FdI, all'opposizione, si astenne. In questo caso, invece, in un assordante silenzio mediatico, tutto è andato liscio.

Il "patrimonio destinato" è, nello specifico, il fondo speciale costituito anni fa con il miliardo di euro che i Riva, in seguito all'azione dell'allora governo e della Procura di Milano, hanno riportato in Italia dall'estero, di cui i commissari di Ilva hanno fatto uso per finanziare la bonifica delle aree che nel 2018 furono escluse dalla cessione ad ArcelorMittal. Il "patrimonio destinato" è attualmente costituito dai 540 milioni che i commissari devono veicolare ad Acciaierie d'Italia per mettere mano a interventi di decontaminazione e bonifiche del sottosuolo nella cornice del Piano ambientale, 467 milioni di pertinenza dei commissari per la bonifica e la messa in sicurezza di aree esterne (che sono in parte inserite all'interno del Piano ambientale) e 150 milioni dati dall'esecutivo guidato da Mario Draghi per la "decarbonizzazione dell'Ilva". Come spiegato da uno dei commissari di AdI, i 150 milioni che arriveranno ad Acciaierie d'Italia serviranno all'azienda per «sopravvivere», in attesa che venga sbloccato il prestito ponte da 320 milioni per il quale si è in attesa del semaforo verde da parte dell'Unione Europea. Per l'ex Ilva, la novità principale riguarda l'avvio, nell'arco dei primi sei mesi dell'anno prossimo, della

costruzione di due forni elettrici destinati a sostituire altrettanti altiforni entro il 2027, che dovrebbero garantire una produzione di almeno 4 milioni di tonnellate. I sindacati hanno espresso preoccupazione per il basso livello di produzione nello stabilimento di Taranto, in cui ad oggi è attivo soltanto l'altoforno 4 e dove i lavoratori che si trovano in cassa integrazione sono ben 1.700.

Politicamente, i primi a scagliarsi contro l'operazione del governo Meloni sono i stati i rappresentanti di Europa Verde, che hanno descritto tale decisione come "una mossa disperata per trovare le risorse necessarie al funzionamento degli impianti Ilva di Taranto, una azienda ormai fuori mercato, allo stremo e non bancabile a causa del sequestro di alcuni impianti". Europa Verde, che ricorda il precedente del governo Draghi, evidenzia che "la Meloni intende seguire la strada del presidente del Consiglio tecnico voluto dall'Europa che lei stessa ha tanto contestato", augurandosi che "il provvedimento possa essere bocciato dalle stesse forze della maggioranza e da quelle del centrosinistra" e che quei fondi "vengano resi disponibili subito al nuovo commissario alle bonifiche nominato dal governo". Sulle barricate anche il Codacons, che in un comunicato scrive: "Cambiano i governi, ma sul fronte della tutela della salute dei cittadini di Taranto l'indifferenza e l'immobilismo rimangono purtroppo sempre gli stessi". Nella nota si ricorda che, come ammesso dai legali di Acciaierie d'Italia, "4 delle misure ambientali previste", tra cui rientra "la rimozione dell'amianto, ossia una delle cause principali dell'insorgenza di tumori tra lavoratori e cittadini", non hanno ancora visto la luce "nonostante il termine di legge scaduto ad agosto 2023".

Il primo intervento della magistratura sulla questione Ilva ha avuto luogo nel 2012, quando la procura di Taranto ordinò il sequestro degli altiforni, valutati come altamente inquinanti. Dall'anno successivo, in seguito al decreto di commissariamento approvato dal governo, la capacità produttiva degli impianti dell'acciaieria (che non

hanno realmente mai smesso di funzionare) si è ridotta; al contempo, si è cercato di mettere mano a programmi per il risanamento degli ambienti. Nel 2018 è intervenuto l'acquisto dello stabilimento del colosso dell'acciaio franco-indiano Ancelor Mittal, che avrebbe dovuto risanare l'azienda ma che ha fallito nell'impresa. Nel marzo 2023 il Parlamento ha approvato un decreto con cui ha consentito lo stanziamento da parte dell'Agenzia nazionale per lo sviluppo – di proprietà del Ministero dell'Economia – di 680 milioni ad Acciaierie d'Italia come anticipazione dell'aumento di capitale previsto per il 2024, permettendo dunque di garantire la continuità della produzione dello stabilimento e pagare i fornitori dell'energia, ovvero le aziende pubbliche Eni e Snam. Nel febbraio 2024, il Tribunale fallimentare di Milano ha dichiarato lo stato di insolvenza per Acciaierie d'Italia spa. Nemmeno due settimane dopo, è stato approvato dal Parlamento il decreto salva-Ilva, con cui sono divenute definitive le misure urgenti per consentire l'avvio della procedura di amministrazione straordinaria per Acciaierie d'Italia e lo stanziamento del prestito-ponte di 320 milioni, su cui sarà appunto chiamata a esprimersi l'Unione Europea.

IL GOVERNATORE DELLA REGIONE LIGURIA GIOVANNI TOTI È STATO ARRESTATO PER CORRUZIONE

di Stefano Baudino

La Liguria stamane è stata svegliata da un enorme terremoto giudiziario. Il governatore della Regione, Giovanni Toti, è stato arrestato dalla Guardia di Finanza per corruzione ed è ora ristretto ai domiciliari. L'ordinanza di custodia cautelare, emessa dal Giudice per le indagini preliminari presso il Tribunale di Genova su richiesta della Procura della Repubblica, ha colpito tra gli altri anche l'ex presidente dell'Autorità portuale e attuale ad di Iren, Paolo Emilio Signorini, e l'imprenditore portuale Aldo Spinelli, noto per aver ricoperto la carica di presidente delle società calcistiche di Genova e Livorno. Secondo i pm, il gruppo sarebbe stato coinvolto

in un meccanismo di favori sotto forma di tangenti che avrebbero sostenuto il governo politico della Regione. Un secondo filone di indagine vede poi stagliarsi sulle elezioni del 2020 lo spettro della mafia: dietro il grande risultato del partito del governatore ligure “Toti, Cambiamo!” ci sarebbe infatti la mano dei mandamenti locali di Cosa Nostra.

Nello specifico, Toti è accusato dalla Procura di Genova di corruzione ambientale, corruzione per atti contrari a doveri d'ufficio e promesse elettorali. Al Presidente della Regione Liguria i magistrati contestano di avere accettato da Aldo Spinelli e suo figlio Roberto Spinelli – colpito dalla misura interdittiva del divieto di esercitare l'attività imprenditoriale – promesse di vari finanziamenti, ricevendo in totale 74.100 euro in cambio di una serie di provvedimenti loro favorevoli. Tra le operazioni al vaglio della magistratura figurano concessioni di aree portuali e pagamenti occulti di spazi pubblicitari. I casi più significativi sono quello della proroga trentennale della concessione affidata a Spinelli per le aree del terminal Rinfuse nel dicembre 2021 – cinque giorni dopo la quale quattro società di Spinelli avrebbero erogato bonifici in favore del Comitato Giovanni Toti Liguria per 40 mila euro –, nonché un intervento nella questione della riqualificazione delle ex Colonie Bergamasche di Celle Ligure, complesso destinato a divenire una struttura turistica super lusso in una delle aree più belle della Regione. Agli Spinelli e a Signorini sono stati sequestrati circa 570mila euro, denari “ritenuti profitto dei reati di corruzione”. Nell'inchiesta è finito anche Francesco Moncada, consigliere di amministrazione di Esselunga, raggiunto dalla misura interdittiva del divieto temporaneo di esercitare l'attività imprenditoriale e professionale.

Il lavoro della Procura di Genova si concentra però anche sul presunto ruolo che la mafia siciliana avrebbe giocato alle elezioni regionali liguri di quattro anni fa. Ad agire per rimpinguare di voti il partito del governatore Toti, secondo i pm, sarebbero stati influenti personaggi contigui ai clan mafiosi originari di Riesi (Caltanissetta), che

avrebbero garantito un boom di preferenze ai candidati totiani. A finire ai domiciliari è stato anche il capo di gabinetto del governatore, Matteo Cozzani, accusato del reato di corruzione elettorale aggravato dalla circostanza di cui all'art. 416-bis.1 c.p., in quanto “commesso al fine di agevolare l'attività dell'associazione mafiosa Cosa Nostra, segnatamente il clan Cammarata del Mandamento di Riesi con proiezione nella città di Genova”, e di corruzione per l'esercizio della funzione.

L'ASL DI BOLZANO DOVRÀ RISARCIRE PER 170MILA EURO UNA FARMACISTA NON VACCINATA

di Stefano Baudino

L'Asl di Bolzano dovrà pagare un risarcimento di circa 170mila euro a una dirigente dell'ospedale di Bressanone che nel settembre del 2021 fu sospesa dal servizio per non essersi fatta inoculare contro il Covid. Lo ha deciso il Giudice del Lavoro del Tribunale di Bolzano, che ha parzialmente accolto il ricorso presentato dalla donna. Nello specifico, la dirigente era stata sospesa dal 4 settembre 2021 al 31 dicembre dello stesso anno, con successiva proroga della sospensione per tutto il 2022 (poi decaduta il 2 novembre, quando venne ufficialmente meno l'obbligo di vaccinazione per i medici e i sanitari). Secondo il giudice, la sospensione disposta dall'ASL nei confronti della dirigente non poteva valere dopo il 31 dicembre 2021, poiché da quel momento in avanti la competenza per la sospensione dei professionisti sanitari era in capo agli Ordini professionali. E, sebbene l'Ordine dei farmacisti della Provincia di Bolzano cui la donna era iscritta avesse riconosciuto che quest'ultima disponeva di un valido certificato di esenzione dalla vaccinazione anti-Covid, l'Asl non provvide a reintegrarla.

Ricordando che, ai tempi dei fatti oggetto della sentenza, l'art. 4 co. 2 D.L. 44/2021 disponeva che “in caso di accertato pericolo per la salute, in relazione a specifiche condizioni cliniche documentate, attestata dal medico di

medicina generale, la vaccinazione di cui al comma 1 non è obbligatoria e può essere omessa o differita”, il Giudice del Lavoro del Tribunale di Bolzano ha evidenziato che l'Ordine professionale avviò la procedura volta ad accertare l'adempimento o meno rispetto all'obbligo vaccinale, non emettendo alcuna sospensione “a fronte del certificato di esenzione del medico di medicina generale prodotto dalla ricorrente”. Per questo motivo, l'Asl “avrebbe dovuto riammettere la ricorrente in servizio”, ma non lo fece. Il giudice ha dunque accertato e dichiarato “l'illegittimità sopravvenuta”, a decorrere dal 1.1.2022 del provvedimento di sospensione non retribuita dal servizio della ricorrente”, condannando l'Azienda Sanitaria dell'Alto Adige – Südtiroler Sanitätsbetrieb a corrisponderle “tutte le retribuzioni lorde”, per un ammontare di oltre 12mila euro mensili, “per tutto il periodo della sospensione (dal 1.1.2022 al 1.11.2022)”, per un totale di oltre 123mila euro, “oltre interessi legali e rivalutazione dal dovuto al saldo”. Il giudice ha inoltre riconosciuto il diritto della lavoratrice all'anzianità di servizio, agli accantonamenti, alle ferie, ai permessi e ai contributi previsti dal contratto di lavoro per i dieci mesi di sospensione ingiustificata, condannando l'Asl a corrispondere alla dirigente “l'importo di 33.633 euro per detrazioni fiscali non conseguibili, oltre interessi legali e rivalutazione dal dovuto al saldo”. L'Asl è poi stata condannata “alla rifusione di due terzi delle spese di lite” sostenute dalla ricorrente.

Tra le sentenze sfociate da cause relative all'obbligo vaccinale, quella del Giudice del Lavoro del Tribunale di Bolzano appare assai significativa, dal momento che il risarcimento stabilito è il più alto mai registrato. Ma potrebbe non essere finita qui. Infatti, come sottolineato dall'avvocato Mauro Sandri, legale della donna, «una Asl che deve sborsare tutto questo denaro per avere sospeso illegittimamente una dipendente è a rischio di intervento della magistratura contabile». Tale verdetto potrebbe infatti costituire il preludio di un'inchiesta della Corte dei conti per danno erariale.



ISRAELE CHIUDE AL JAZEERA, L'UNICO MEDIA CHE RACCONTAVA LA GUERRA A GAZA

di Dario Lucisano

Il governo israeliano ha approvato all'unanimità la chiusura di Al Jazeera, l'emittente "colpevole" di aver continuato a raccontare la guerra in corso a Gaza con propri corrispondenti sul campo. L'ordine del governo di Tel Aviv, firmato dal Ministro delle Comunicazioni, prevede la chiusura delle trasmissioni dell'emittente in territorio israeliano per 45 giorni, prorogabili al termine della scadenza. Secondo quanto riportato da Al Jazeera stessa i soldati israeliani avrebbero inoltre fatto irruzione nella sede israeliana dell'emittente, sequestrando computer e apparecchiature. L'attività del canale qatariota cesserà la sua attività in Israele 28 anni dopo la sua fondazione. Si attende ora la possibile reazione del Qatar, Paese attivo nei tentativi di mediazione tra Israele ed Hamas. Dal 7 ottobre sono circa 140 i giornalisti uccisi dai bombardamenti israeliani, e la gran parte di essi erano reporter di Al Jazeera. La decisione di chiudere definitivamente Al Jazeera è stata annunciata ieri da un trionfale Benjamin Netanyahu, che ha definito la messa al bando del giornale come una mossa per «espellere il portavoce di Hamas dal nostro Paese». Stando a quanto comunica la stessa emittente, l'operazione sarebbe stata lanciata domenica 5 maggio e avrebbe visto la polizia fare «irruzione nei locali di Al Jazeera nella Gerusalemme Est occupata» mentre intanto «i fornitori di servizi satellitari e via cavo hanno messo fuori onda» i suoi canali di trasmissione. Come descritto dallo stesso

Ministro delle Comunicazioni israeliano Shlomo Karhi, l'irruzione farebbe parte di una più ampia cornice operativa, in cui le forze dell'ordine hanno sequestrato l'intera apparecchiatura dell'emittente qatariota. Nello specifico Al Jazeera parla di «apparecchiature per l'editing e il routing, telecamere, microfoni, server e laptop, nonché apparecchiature di trasmissione wireless e alcuni telefoni cellulari».

La chiusura di Al Jazeera era in cantiere da tempo, e rientra all'interno della campagna di guerra ai giornalisti che Israele porta avanti su più fronti sin dall'inizio dell'escalation del 7 ottobre. Uno dei terreni su cui Tel Aviv sta conducendo la propria personale battaglia ai servizi di informazione si sta giocando proprio sul terreno giuridico e della legalità, e trova la sua esemplare manifestazione nella legge redatta e passata in Parlamento il passato lunedì 1 aprile, sulla base della quale è stata chiusa la stessa Al Jazeera. Nello specifico, secondo la nuova "legge bavaglio", se il Primo Ministro ritiene che un servizio di comunicazione straniero possa causare danni alla sicurezza dello Stato, egli, in coordinazione con il Governo o con il Gabinetto di Sicurezza Politica, può dare il consenso al Ministro delle Comunicazioni per bloccare le sue attività all'interno del Paese. Superato un breve iter burocratico, il medesimo Ministro può rilasciare una istruttoria per la chiusura del canale di informazione interessato, che rimarrà in vigore fino a 45 giorni, con l'opzione di venire estesa.

Altro fronte su cui Israele sta portando avanti la guerra ai giornalisti è proprio quello strettamente bellico. Come riporta la stessa Al Jazeera, dall'inizio dell'operazione Spade di Ferro (l'attuale operazione militare a Gaza), in territorio palestinese sono stati uccisi più di 140 giornalisti arabi. La portata di questi numeri risulta quasi senza precedenti, visto che solo a inizio anno erano già morti 109 giornalisti sul suolo di Gaza, dato che, dopo la guerra in Iraq, costituisce il secondo numero più alto di vittime dei media in un conflitto in termini assoluti, e il maggiore in un periodo di tempo così breve: né

la guerra in Vietnam coi suoi 63 morti, né la Seconda Guerra Mondiale con le sue 69 vittime sono infatti riuscite a raggiungere numeri di tale grandezza. Come sottolinea il comunicato di denuncia di Al Jazeera, la chiusura dell'emittente potrebbe incrinare i rapporti con il Qatar, Paese d'origine del canale panarabico che sta giocando un ruolo importante nei negoziati di pace con Hamas, e ora si deve attendere la sua reazione. Questa "reazione", però, dovrebbe arrivare anche dai tanti sedicenti paladini della libertà di stampa, che a ora non hanno ancora detto una parola sull'operazione di censura che ha avuto luogo in Israele. Questa presa di tempo nell'esprimere anche solo solidarietà nei confronti di Al Jazeera, accompagnata dalla timidezza più volte mostrata dalle dichiarazioni di condanna alla guerra ai giornalisti che Tel Aviv perpetra da mesi, non fanno che sottolineare il generale atteggiamento di "doppiopesismo" del blocco Occidentale quando si tratta di Paesi "amici" come Israele. Basterebbe a tal proposito pensare alla rapidità e alla forza con la quale arrivano le risposte alle azioni russe, o ancora, se si vuole allargare il campo, al generale silenzio che cala sul mondo quando si tratta di fare partecipare rappresentanti israeliani a manifestazioni globali come le Olimpiadi, che si sviluppa in parallelo proprio a una ferma condanna ed esclusione degli omologhi russi e bielorusi. Al di là delle particolari considerazioni di sostanza, vi è qui quella che pare una autentica contraddizione di forma: la libertà di stampa, il rispetto dei diritti umani, e la conformità delle proprie azioni con il diritto internazionale sono punti cardine della società contemporanea, ma paiono spesso essere minati da non troppo velati conflitti di interessi.

CENTINAIA DI DISPERSI, INTERE CITTÀ SOMMERSE: LA SITUAZIONE IN BRASILE È GRAVISSIMA

di Michele Manfrin

Nel Brasile del sud, le piogge record legate a El Niño hanno causato inondazioni senza precedenti nello stato di Rio Grande do Sul, con un nume-

ro crescente di vittime e ingenti danni infrastrutturali ed economici. Quel che sta accadendo è un vero e proprio dramma al quale non sembra esserci tregua immediata in vista, poiché in questi giorni sono attese ancora forti piogge. Lo Stato brasiliano, che conta circa 10 milioni di abitanti, vede colpiti dall'alluvione e dalle esondazioni 401 comuni su un totale di 496, con intere città completamente sott'acqua. Sono almeno 200.000 le persone sfollate e centinaia di migliaia si trovano senza elettricità e acqua potabile. Le forze schierate dal governo, 15.000 tra soldati, poliziotti e vigili del fuoco, sembrano essere del tutto insufficienti a far fronte alla catastrofe in corso. Da diversi giorni il Brasile del sud è colpito da intense piogge causate da El Niño, le quali hanno provocato esondazioni e inondazioni che hanno colpito la maggior parte dei comuni dello Stato di Rio Grande do Sul, che confina con l'Uruguay e l'Argentina. Circa 401 comuni, su un totale di 497 in tutto lo Stato, sono stati colpiti dall'alluvione e dalle esondazioni, con intere città completamente sott'acqua. Il conto dei morti è in continua crescita, così come quello dei dispersi. Al momento in cui scriviamo, sono più di 100 le persone che hanno perso la vita, mentre di altre 200 si è persa ogni traccia. Il governatore di Rio Grande do Sul, Eduardo Leite, ha descritto la situazione come una «catastrofe» e, nel corso della conferenza stampa di martedì, ha detto che i numeri stanno aumentando ogni giorno e che i dati sono quindi «imprecisi». «Le dimensioni della crisi nel Rio Grande do Sul sono ciò che rende questa situazione particolarmente difficile da affrontare per noi. Praticamente l'intero Stato è colpito in qualche modo», ha detto Leite. Almeno 200.000 persone sono sfollate e senza casa e solo 49.000 di queste hanno otte-

nuto un posto nei rifugi allestiti dal governo, mentre il resto della popolazione è ancora in cerca di una nuova sistemazione. «Una prima proiezione mostra che, tra venerdì e domenica, avremo di nuovo piogge molto forti nella metà settentrionale dello Stato, che colpiranno i fiumi che sono già saliti e che hanno causato tutti questi danni», ha detto Leite, esortando le persone a non tornare ancora alle loro case, poiché c'è ancora il rischio di ulteriori inondazioni. Ieri, il municipio di Porto Alegre, capitale dello Stato, con circa 1,4 milioni di abitanti e completamente sott'acqua, ha avvertito i soccorritori civili di interrompere le loro operazioni, date le previsioni di pioggia, tempeste di fulmini e venti superiori a 80 chilometri orari. Circa 15.000 tra soldati, poliziotti e vigili del fuoco sono stati schierati dal governo per far fronte all'emergenza ma sembra proprio non bastare vista la dimensione della catastrofe in corso. A Canoas, appena a nord di Porto Alegre, le acque hanno raggiunto i circa tre metri di altezza e l'unico modo con cui ci si può muovere sono le barche. Situazione analoga che si ripete in ampie zone dello Stato brasiliano, con le autorità che hanno chiesto alla popolazione civile di mettere a disposizione barche e mezzi anfibi da poter utilizzare durante le operazioni di soccorso. Ieri, la marina brasiliana ha inviato a Porto Alegre la sua nave NAM Atlantico con due stazioni mobili di trattamento delle acque. Infatti, nella capitale di Rio Grande do Sul quasi tutti gli impianti di trattamento delle acque sono fuori uso e si teme per le possibili conseguenze di carattere igienico-sanitarie. Intanto, un numero imprecisato di persone, probabilmente molto sopra al milione, si trovano senza corrente elettrica e acqua potabile e il cibo scarseggia in varie zone dello Stato. Insomma, in Brasile è

in corso una vera e propria tragedia che, purtroppo, rischia di diventare ancora più grave nei prossimi giorni, con il ritorno di forti piogge e l'elevato rischio di nuove esondazioni dei fiumi che attraversano il Rio Grande do Sul.

BILL GATES UNISCE LE FONDAZIONI PRIVATE GLOBALI PER FINANZIARE LA RICERCA SANITARIA

Bill Gates ha unito tre delle principali fondazioni private globali per finanziare la ricerca sanitaria, con l'obiettivo di concentrarsi soprattutto sullo sviluppo di soluzioni accessibili per le persone dei Paesi a medio e basso reddito. Lunedì 6 maggio, le tre Fondazioni Novo Nordisk, Wellcome e Bill & Melinda Gates hanno annunciato in Danimarca un partenariato da 300 milioni di dollari per affrontare gli impatti legati al cambiamento climatico, alla malnutrizione, alle malattie infettive e alla resistenza antimicrobica. Le tre organizzazioni hanno affermato che l'iniziativa si rende necessaria data la scarsa attenzione globale alla salute dopo la pandemia del 2020. Solo la Fondazione Bill & Melinda Gates nel 2024 prevede di spendere la cifra record di 8,4 miliardi di dollari – in aumento del 4% rispetto al 2023 – proprio per compensare la riduzione delle spese sanitarie a livello globale da parte degli Stati. Si configura, dunque, uno scenario in cui a stabilire la direzione della ricerca e dell'«agenda sanitaria» globale saranno, in buona sostanza, le organizzazioni private che spesso fanno capo ai cosiddetti «filantrocapitalisti». «Non possiamo parlare del futuro dell'umanità senza parlare del futuro della salute», ha detto Bill Gates. Secondo l'amministratore delegato della

IL TABLOID è un settimanale digitale gratuito al 100%

Ogni settimana viene scaricato e letto da migliaia di utenti. In molti inoltre lo stampano e lo fanno circolare in bar, biblioteche, centri culturali, associazioni, eventi, università e luoghi di ritrovo. Per questo pensiamo sia importante continuare a renderlo disponibile a tutti in free download... **Ma realizzarlo richiede molto lavoro** (scrittura e selezione degli articoli, impaginazione, grafica, ecc). **Abbiamo bisogno del tuo sostegno** per andare avanti e raggiungere sempre più lettori con la nostra informazione **libera, imparziale e senza padroni**.

FAI UNA DONAZIONE

Tramite BONIFICO: L'INDIPENDENTE S.R.L.
IBAN: IT 58 A085 1161 2300 0000 0045064
Tramite PAYPAL: info@lindipendente.online

ABBONATI ADESSO
Informazioni a **pagina 16**

DIRITTI E MOVIMENTI SOCIALI

“VENEZIA CITTÀ APERTA”: NASCE LA CONTRO-PIATTAFORMA PER BOICOTTARE IL TICKET DI ACCESSO

di Dario Lucisano

AVenezia non si fermano le iniziative contro il ticket di accesso. Allo scadere del primo periodo di 11 giorni consecutivi in cui per i turisti giornalieri era previsto il pagamento del contributo di cinque euro, un gruppo di anonimi cittadini ha creato una piattaforma per boicottare l'iniziativa comunale, nella quale vengono forniti “codici amico” gratuiti a tutti coloro che vogliono visitare in giornata il centro storico della città. L'amministrazione comunale pare avere adottato il pugno di ferro nei confronti della contro-piattaforma, tanto che sembra avere presentato un esposto in procura per avviare le indagini verso gli ignoti creatori del sito anti-ticket, che rischierebbero addirittura di venire accusati di reati penali. I comitati cittadini, intanto, continuano a portare avanti le proteste, inventandosi nuovi fantasiosi metodi di denuncia e invitando i cittadini a non rendersi complici di quella che essi ritengono la stoccata finale per la definitiva musealizzazione della città.

La piattaforma contro il ticket di accesso è stata eretta da un gruppo di anonimi abitanti che si dicono estranei ad associazioni e partiti di sorta. Il meccanismo che c'è dietro è piuttosto semplice: il portale ufficiale permette ai cittadini residenti in città metropolitana che vogliono invitare a Venezia amici e parenti, di richiedere l'esenzione dal pagamento per i propri ospiti. Per farlo il residente deve effettuare la registrazione alla piattaforma del Comune

Fondazione Novo Nordisk, Mads Krosgaard Thomsen, una delle principali finalità del progetto appena annunciato dalle tre fondazioni è «abbattere le barriere tra aree di ricerca spesso isolate», come ad esempio l'obesità e le malattie infettive o gli eventi meteorologici estremi e l'insicurezza alimentare. Il Covid19 avrebbe dimostrato, infatti, che l'obesità può essere un fattore di rischio per la severità di alcune malattie infettive. La Fondazione Novo Nordisk, del resto, ha una partecipazione di controllo nella casa farmaceutica danese Novo Nordisk (NOVOB.CO), che ha ideato un farmaco dimagrante di successo fruttando miliardi alla fondazione sin dal suo lancio nel 2021. Non è un caso, dunque, che Novo Holdings – il braccio di investimento della Fondazione Novo Nordisk che detiene il 77% delle azioni dell'azienda danese produttrice di farmaci – abbia deciso di investire circa 35 miliardi di dollari entro il 2030 nella produzione di nuovi farmaci. Novo Holdings detiene anche partecipazioni di controllo nella società produttrice di enzimi industriali Novonesis e gestisce un portafoglio di 160 aziende.

In seguito alla riduzione degli investimenti pubblici nel settore sanitario a livello internazionale, le associazioni private sono subentrate agli Stati in quest'ambito, soprattutto nei Paesi a basso reddito. Tra queste spicca la Fondazione Gates, che è una delle maggiori finanziatrici della sanità globale e intende impiegare nove miliardi di dollari all'anno in questo settore fino al 2026. I nuovi investimenti dell'organizzazione che fa capo al magnate di Microsoft mirano a sviluppare nuove tecnologie per la salute umana: al World Economic Forum (WEF) di Davos, ad esempio, Gates e altri dirigenti della Fondazione hanno presentato nuovi prodotti sanitari, come cerotti vaccinali e uno strumento a ultrasuoni abilitato all'intelligenza artificiale (AI), mentre il filantropo ha esposto il potenziale dell'intelligenza artificiale nel settore sanitario in modo più ampio. La Fondazione però è stata aspramente criticata da diversi commentatori per la sua indebita ingerenza in settori fondamentali come quello sanitario e accusata di avere troppa influenza

nel campo della salute pubblica, anche all'interno dell'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) di cui è il secondo più grande finanziatore privato. Il rischio è quello che l'organizzazione possa influire sulle decisioni dell'OMS e sulla ricerca, perseguendo agende poco trasparenti e interessi economici privati. Da parte sua, la Fondazione ha risposto alle accuse negando la volontà di interferire e influenzare ambiti che dovrebbero coinvolgere innanzitutto gli Stati, considerata la rilevanza pubblica della questione, e l'amministratore delegato Mark Suzman ha affermato che pur non essendo giusto che «un'organizzazione filantropica privata sia uno dei maggiori finanziatori degli sforzi multinazionali per la salute globale», «laddove esiste una soluzione in grado di migliorare i mezzi di sussistenza e salvare vite umane, la sosterranno con insistenza. Non smetteremo di usare la nostra influenza, insieme ai nostri impegni finanziari, per trovare soluzioni». I timori dei critici sono ora rafforzati dall'unione delle tre più grandi fondazioni private al mondo che, tra le altre cose, sosterranno anche la ricerca nei Paesi a medio-basso reddito. Se da un lato, gli Stati hanno defianziato il settore della ricerca pubblica e più in generale della sanità, dall'altro, ciò ha lasciato potere e margine di azione ai privati, secondo i cardini del neoliberalismo, permettendo ad organizzazioni private di speculare e influenzare le decisioni in una sfera fondamentale della società, lasciando altresì che filantropi e aziende farmaceutiche non solo abbiano più voce in capitolo dei governi nazionali, ma arrivino addirittura a poter condizionare e orientare le loro scelte.



ne ed entrare in una apposita sezione che permette di richiedere la generazione di un codice amico da inviare alle persone (massimo dieci) che si vogliono invitare, le quali successivamente dovranno effettuare la normale richiesta di esenzione utilizzando quello stesso codice. La contro-piattaforma mette a disposizione i codici amico generati dai residenti, e a oggi rende disponibili un totale di 320 codici validi per 3.160 persone (appunto, poco meno di dieci a testa). Secondo i giornali locali, il Comune avrebbe già mosso i primi passi per contrastare l'iniziativa, presentando un esposto in procura che potrebbe portare anche a risvolti di natura penale: la piattaforma provoca infatti un potenziale danno economico all'amministrazione della città che si vedrebbe mancato il versamento di quello che risulterebbe essere un vero e proprio tributo.

Non tutti i cittadini sono d'accordo con le modalità della piattaforma anti-ticket, anche se molti degli abitanti dell'isola ne condividono la linea di principio: per generare codici di esenzione per terzi, infatti, ci si deve necessariamente iscrivere alla piattaforma, soluzione invisita a tanti poiché significherebbe darla simbolicamente vinta al Comune. Non sono infatti pochi i cittadini che piuttosto che alimentare la logica di musealizzazione della città che secondo loro starebbe dietro ticket, stanno optando per non farlo affatto, preferendo invece prendere l'eventuale multa, e impugnarla in un secondo momento. Tra gli stessi operatori che controllano il regolare possesso del ticket, tuttavia, pare aleggiare un clima di generale leggerezza nei confronti degli abitanti veneziani. Riccardo (nome di fantasia), uno dei cittadini che ha deciso di non richiedere il codice di esenzione nonostante ne abbia diritto, ci comunica a tal proposito come nonostante i controlli presso i punti di accesso siano fitti e meticolosi, la tendenza pare quella di lasciar perdere gli abitanti dell'isola, tanto che egli stesso è stato oggetto di controlli, ma dopo aver ammesso di non essere in possesso dell'esenzione è stato fatto passare senza ulteriori accertamenti. Le contestazioni, intanto, non si sono mai arrestate.

Il 25 aprile, data di apertura della sperimentazione del ticket, è stata tenuta una manifestazione contro l'iniziativa, e in generale vari comitati cittadini si riuniscono per parlare pubblicamente del tema e dei problemi insiti alla città almeno una volta alla settimana. Manifestazioni a parte, non sono mancate neanche le iniziative satiriche da parte di cittadini e attivisti, come nel caso dell'associazione cittadina Venessia.com, che in occasione del primo giorno di ticket ha diffuso nei pressi del Ponte delle Guglie un messaggio in varie lingue in cui si rivolgeva ironicamente ai turisti seguendo la formula del "soddisfatti o rimborsati", e suggerendo loro la possibilità di richiedere il rimborso del biglietto presso gli uffici cittadini, analogamente a quanto possibile fare con un prodotto in vendita.

Quella del ticket di accesso è una iniziativa che l'amministrazione del Sindaco Brugnaro stava pensando di introdurre da tempo, e che è stata inaugurata in via sperimentale lo scorso 25 aprile. Esso prevede, in tutti i giorni da "bollino nero", il versamento di un contributo di ingresso pari a cinque euro qualora non si rientri nelle fattispecie che danno diritto all'esenzione dal pagamento. L'iniziativa è stata particolarmente criticata dai comitati cittadini, che sono arrivati anche a occupare la sede del Consiglio Comunale, sia per questioni di principio che per problemi di natura pratica, che secondo loro ne smaschererebbero la natura puramente propagandistica.

UNA CITTADINA DI LA SPEZIA È STATA IDENTIFICATA PER UNO STRISCIONE CONTRO LA NATO

di Dario Lucisano

Secondo quanto denunciato da Rifondazione Comunista, una cittadina della Spezia sarebbe stata identificata per aver esposto uno striscione contro la presenza della NATO nella città. Stando a quanto riportato da una nota rilasciata dal partito, infatti, dopo aver appeso alla propria finestra un lenzuolo recante la scritta «Fuori la NATO da Spezia», la donna avrebbe ricevuto

presso la propria abitazione la visita di alcuni Carabinieri, che avrebbero proceduto ad identificarla. «Nella città è forte la contestazione dell'allargamento della base militare e la protesta della cittadina è assolutamente legittima. Si tratta di un atto di intimidazione inaccettabile visto che criticare o essere contro la NATO non è ancora reato» ha sottolineato il partito in una nota. Le associazioni pacifiste, in segno di protesta, hanno invitato tutti i cittadini ad esporre striscioni contro l'Alleanza Atlantica, per denunciare il progetto di ampliamento e adeguamento agli standard NATO delle basi marittime, dal valore stimato di oltre 1 miliardo e mezzo di euro. Nello specifico alla Spezia, il programma, denominato "Basi Blu", interesserebbe la base militare ancora oggi attiva, inserita all'interno del polo dell'arsenale, vecchio nucleo produttivo della città oggi nella quasi totalità in disuso. I fatti della Spezia sono trapelati lo scorso weekend, contornati da informazioni ridotte e soprattutto poco chiare. L'Indipendente ha sentito il Co-Segretario regionale ligure di Rifondazione Comunista Jacopo Ricciardi per chiedergli maggiori informazioni a riguardo. A quanto ci comunica Jacopo, gli eventi che hanno coinvolto l'anonima cittadina spezzina sarebbero avvenuti nella sera del 30 aprile, in piena città. Come ci dice Jacopo, la donna si sarebbe limitata ad appendere un lenzuolo sul balcone della propria abitazione nei pressi del centro cittadino, e sarebbe successivamente stata segnalata e identificata dai carabinieri. Attorno alle 21.30, infatti, una coppia di uomini dell'arma avrebbe citofonato alla sua porta, e le avrebbe chiesto i documenti e imposto di togliere lo striscione. Come ci spiega Jacopo, al di là della questione di principio, la protesta dell'anonima cittadina va inquadrata in una prospettiva più specifica, e sarebbe stata portata avanti per «dire no» al progetto Basi Blu che interessa la frazione di Marola, una delle tredici borgate marinare del golfo della Spezia. In risposta alla segnalazione e alla identificazione della concittadina, gli stessi abitanti di Marola hanno appeso striscioni di denuncia, ampliando ancora di più il raggio delle proteste. Come ci spiega Jacopo, le contestazioni inten-

dono denunciare la «militarizzazione del nostro territorio». «È una vergogna che si continui a spendere soldi per le spese militari mentre si chiudono scuole e ospedali», ci dice Jacopo, ed effettivamente nel caso specifico del progetto spezzino di Basi Blu, questa contraddizione parrebbe farsi carne. Ne abbiamo discusso anche con William Domenichini, dell'Associazione Murattivi, gruppo di cittadini che ormai da un decennio rivendica tutti quegli spazi marolini ormai in disuso dalla marina militare, e confinati nei circa 90 ettari di arsenale. Come ci spiega William, l'arsenale è stato sin dai tempi della sua erezione, verso gli anni '60 del XIX secolo, il centro nevralgico dell'economia marolina. Esso, tuttavia, ha anche sancito la perdita di ampissimi spazi della borgata, murando di fatto lo stesso accesso al mare per dedicare l'intera area alle attività produttive, industriali, e militari. Attivissimo fino alla metà del Novecento, l'arsenale è gradualmente caduto in disuso, tanto che «dai circa 12.000 dipendenti» di quegli anni si è arrivati alle poche centinaia di oggi. Come ci spiega William, oggi, l'area dell'arsenale non afferente alla base militare è «in quasi totale disuso», mentre la «manutenzione è pressoché nulla». Al suo interno, l'area presenta numerosi capannoni abbandonati, e una «discarica» di materiali da smaltire, che costituiscono inoltre un importante problema dal punto di vista dell'«impatto ambientale». Il programma Basi Blu è stato lanciato dalla legge di bilancio del 2017, e intende riqualificare le basi militari della Spezia, di Taranto e di Augusta così da adeguarle allo standard NATO. A gennaio l'esecutivo Meloni ha dato avvio all'iter per il rifinanziamento del progetto, dal valore complessivo di 1,76 miliardi di euro, di cui 354 milioni dedicati alla base spezzina. Le proteste dei cittadini di Marola denunciano lo stanziamento di tali fondi, e chiedono che vengano invece riqualificati gli spazi dell'arsenale in disuso. Non è la prima volta, tuttavia, che simili iniziative volte a criticare le spese militari del Paese vengono boicottate o messe a tacere. A tal proposito basterebbe pensare alla «mobilitazione dei saperi», che intenderebbe non solo fornire supporto alla causa

palestinese, ma anche protestare contro la militarizzazione nelle scuole e nelle università, e contro cui sono verificatisi numerosi tentativi di repressione, come nel caso di Roma. Limitandosi a guardare gli atteggiamenti di stampo intimidatorio, si potrebbe pensare anche al ragazzo algerino perquisito e sospeso per dei post pro-Palestina, per i quali è stato addirittura licenziato, o ancora al cittadino modenese identificato dalla DIGOS per avere protestato per l'installazione natalizia che raffigurava Babbo Natale sopra a un carro armato in una delle piazze del centro cittadino, il tutto a riprova di quella che sembra a tutti gli effetti una sempre più ritualizzata prepotenza nei confronti di chi oserebbe dissentire.

NEGLI ATENEI DILAGA LA PROTESTA IN TENDA PER GAZA: IL GOVERNO PENSA A COME REPRIMERLA

di Dario Lucisano

Non accenna a fermarsi la protesta degli studenti italiani ed europei per la Palestina. Nella giornata di mercoledì 8 maggio sono state montate alcune tende all'interno del polo universitario di Palermo mentre nel frattempo appelli per analoghe proteste sono stati lanciati anche dalle mura del campus dell'ateneo di Cosenza. La «acampada» siciliana si aggiunge così alle già insediatesi tendate nelle città di Bologna, Napoli e Roma, e risponde con esse in anticipo all'appello nazionale lanciato dai giovani palestinesi sulle proprie piattaforme social, i quali hanno invitato tutti gli studenti e i membri del personale d'ateneo italiani a riunirsi il prossimo 15 maggio in occasione del simbolico anniversario della nakba per protestare contro la presenza filo-israeliana nelle università. Intanto temporeggia il Governo sulla linea da adottare: il 13 maggio è stata infatti fissata una riunione del Comitato per l'ordine e la sicurezza con i rettori e le rettrici, indetta su esplicita richiesta della Ministra per l'università Anna Maria Bernini al Ministro dell'interno Matteo Piantedosi. L'occupazione che ha avuto luogo mercoledì nell'università di Palermo ha visto montate alcune

tende di fronte all'edificio 19 del polo universitario, e vuole, come dichiarato dagli studenti, «chiedere l'interruzione degli accordi di ricerca con le università e le aziende israeliane complici del genocidio, e con le aziende italiane che sostengono politiche belliche». Intanto gli studenti dell'università di Cosenza hanno richiamato i propri colleghi a partecipare alla acampada prevista il prossimo 15 maggio alle 16.00 sotto il rettorato, rispondendo così al più ampio appello lanciato dai giovani palestinesi nei giorni scorsi. Le proteste che hanno trovato sfogo nella giornata di mercoledì si aggiungono così al generale clima di mobilitazione a favore della Palestina che sta investendo da mesi gli studenti italiani, e si inseriscono sulla scia della via via più capillare erezione di campi di solidarietà nei confronti del popolo palestinese che sta generalmente avendo luogo negli atenei di tutto il mondo. In Italia, nello specifico, è stata Bologna a inaugurare la tendenza, erigendo il proprio campo di solidarietà in data 5 maggio. All'ateneo emiliano sono seguiti quello di Roma e quello di Napoli. I giovani palestinesi hanno lanciato una mobilitazione generale per il prossimo 15 maggio, spiegando le ragioni della ribattezzata «intifada studentesca» con un comunicato redatto alla maniera di un documento formale, e avanzando nello specifico quattro precise richieste: in primo luogo gli studenti chiedono alle università italiane per mezzo della CRUI (Conferenza dei Rettori delle Università Italiane) di denunciare l'azione militare israeliana a Gaza e di fornire solidarietà e assistenza alla popolazione civile colpita dagli attacchi di Tel Aviv; successivamente domandano lo scioglimento immediato dei rapporti con le università israeliane e il boicottaggio del sistema accademico di Tel Aviv «braccio forte dell'apparato di occupazione coloniale» di Israele; il terzo punto chiede all'esecutivo di «limitare al minimo la complicità del Governo italiano nei crimini di guerra» e contro l'umanità; infine viene chiesta l'istituzione di un fondo per finanziare progetti di ricerca e di sostegno con e verso le università e gli studenti palestinesi. In attesa dell'anniversario della nakba, il Governo italiano sta temporeggiando nel decidere in che maniera e modalità

rispondere. Riguardo a ciò la Ministra Bernini in occasione del suo intervento al forum del quotidiano Domani a Napoli ha annunciato un incontro del Comitato ordine e sicurezza con la CRUI, «in modo da capire com'è la situazione nel rapporto con gli studenti nelle università». Il continuo sorgere di campi di solidarietà non è un fenomeno unicamente italiano, ma è una forma di protesta che sta investendo tutto il mondo, e che ha assunto pienamente i connotati di un movimento globale. Dopo le proteste studentesche statunitensi, infatti, analoghi campi sono sorti in ogni angolo del pianeta, arrivando in Canada, Messico, Australia, e Medioriente. Anche l'Europa sta venendo particolarmente colpita da questa nuova ondata di contestazioni, e sono sorti campi nel Regno Unito, in Francia, in Spagna, in Germania e in numerosissimi altri Paesi del vecchio continente. In Italia, la «mobilitazione dei saperi» va avanti sin dalla metà di novembre. Poco dopo la metà di marzo, a Torino c'è stato il primo caso di approvazione di una mozione che sospende la partecipazione di una università al bando MAECI per la collaborazione con le università israeliane, e qualche giorno dopo tale soluzione è stata approvata anche dalla Normale di Pisa, cui studenti si sono raccontati a L'Indipendente. In generale la mobilitazione nelle università si sta facendo sempre più sentita e si sta allargando in tutta Italia.

AMBIENTE



UNA INTENSA TEMPESTA GEOMAGNETICA HA RESO L'AURORA BOREALE VISIBILE ANCHE IN ITALIA

di Simone Valeri

La notte tra il 10 e l'11 maggio è destinata ad entrare nella storia. Da

praticamente tutta la Penisola è stato infatti possibile ammirare il raro evento dell'aurora polare. Con incredibili colori dal magenta al rosso acceso, lo spettacolo astronomico è stato visibile ad occhio nudo in tutte le regioni del Nord e del Centro. Diversi gli avvistamenti anche in alcune regioni del meridione, come Abruzzo, Molise, Basilicata e Sicilia. Come è stato possibile? La causa del fenomeno più unico che raro va ricercata in una intensa tempesta geomagnetica generata da diverse espulsioni di massa coronale dal sole, cioè getti di particelle cariche ad alta energia che si verificano quando il campo magnetico solare accumula grandi quantità di energia in una zona circoscritta e poi la rilascia tutta insieme. La tempesta geomagnetica prevista per la serata di venerdì, inizialmente «severa» (classe G4), dopo poche ore ha raggiunto la categoria «estrema» (classe G5, la massima possibile). Verso le 19:00 italiane questo flusso di particelle solari ha aperto un varco nel campo magnetico terrestre permettendo così alle particelle cariche energeticamente di raggiungere la nostra atmosfera. Il resto del lavoro l'ha fatto l'interazione con l'ossigeno atmosferico, la quale ha prodotto le tipiche colorazioni dell'aurora. In questo caso, le particelle hanno interagito con l'ossigeno molecolare tra i 400 e gli 800 km al di sopra della superficie terrestre generando colorazioni rossastre tipiche di un «arco aurorale rosso stabile», una sorta di antipasto dell'aurora boreale nel suo massimo splendore. Nel caso dell'aurora boreale vera e propria, visibile annualmente in Lapponia o Islanda, il colore tipico è invece il verde poiché il plasma solare in genere reagisce con l'ossigeno a quote più basse. La Terra non affrontava una tempesta geomagnetica così significativa da oltre due decenni, in particolare, da novembre 2003. Sebbene tipiche delle regioni polari, le aurore stanno diventando in questi mesi sempre più frequenti anche ad altre latitudini per via di un'attività magnetica del Sole prossima al suo picco massimo previsto tra la fine di quest'anno e l'inizio del 2025. Queste alterazioni del campo magnetico si misurano con il cosiddetto indice Kp, che varia tra 0 a 9. L'11 maggio, intorno all'una di notte italiana, l'indice ha raggiunto il valore 9, il massimo della scala.

Per chi se la fosse persa, la buona notizia è che i valori sono ancora piuttosto alti. È quindi altamente probabile che anche questa notte lo spettacolo si ripeta.

IN VENETO SAREBBERO MORTE QUASI QUATTROMILA PERSONE A CAUSA DEGLI PFAS

di Roberto Demaio

Una morte in più ogni tre giorni: si può riassumere così ciò che emerge da un nuovo studio che ha calcolato l'aumento di mortalità dal 1985 al 2018 all'interno dell'area rossa veneta: la zona che comprende 30 comuni e le province di Vicenza, Padova e Verona dove le sostanze Pfas hanno avvelenato centinaia di migliaia di persone. La ricerca – condotta da scienziati dell'Università degli studi di Padova, sottoposta a revisione paritaria e pubblicata sulla rivista scientifica Environmental Health – è stata commissionata dalla regione Veneto e grazie al contributo del Servizio Statistico dell'Istituto Superiore di Sanità e del gruppo Mamme NO PFAS, ha evidenziato come in 34 anni è come se fosse scomparsa la popolazione totale del comune di Orgiano e Asigliano, dimostrando per la prima volta l'associazione causale tra esposizione a Pfas e rischio elevato di morte per malattie cardiovascolari. «Il risultato è stato pesante», ha commentato una portavoce del gruppo Mamme NO PFAS.

I Pfas sono un gruppo che raccoglie oltre 10.000 molecole sintetiche non presenti in natura, utilizzate in vari processi industriali per la fabbricazione di prodotti come le padelle antiaderenti o qualche imballaggio alimentare. Essendo molecole fortemente stabili, esse non vengono degradate brevemente nell'ambiente e sono state definite «inquinanti eterni». L'esposizione ai Pfas è stata associata a problemi alla tiroide, diabete, danni al fegato e al sistema immunitario, cancro al rene e ai testicoli e ad impatti negativi sulla fertilità e da novembre 2023 le sostanze sono state riconosciute anche come cancerogene. I Pfas sono già stati rilevati in Veneto – dove la questione è così seria che anche l'Alto Commissariato dell'O-

nu spedì anni fa una delegazione – nelle acque potabili della Lombardia e del Piemonte.

Come spiegato da Annibale Biggeri, docente del Dipartimento di Scienze cardio-toraco-vascolari e Sanità pubblica dell'Università di Padova, la ricerca è avvenuta in collaborazione con il Registro Tumori dell'Emilia-Romagna, il Servizio Statistico dell'Istituto Superiore di Sanità e con il contributo di citizen science del gruppo Mamme NO PFAS e ha riscontrato che, per la prima volta, i dati forniti dimostrano formalmente un'associazione tra esposizione a PFAS e mortalità per malattie cardiovascolari, mettendo in evidenza anche la correlazione tra cancro del rene e cancro ai testicoli e Pfas nella popolazione veneta dell'area contaminata. «Nei 34 anni compresi tra il 1985 – assunto come data di inizio della contaminazione delle acque – e il 2018 – ultimo anno di disponibilità dei dati di mortalità causa-specifica – nella popolazione residente dell'area Rossa abbiamo osservato 51.621 decessi contro 47.731 attesi», spiega Biggeri, che ha aggiunto: «Si tratta di un eccesso di 3890 morti rispetto all'atteso, cioè di un morto in più ogni 3 giorni. Abbiamo trovato prove di un aumento della mortalità per malattie cardiovascolari, in particolare malattie cardiache e cardiopatia ischemica, e malattie neoplastiche maligne, tra cui il cancro del rene e il cancro ai testicoli. Ed il trend è in crescita soprattutto tra i più giovani, dove abbiamo riscontrato un aumento della mortalità per tumori. Degno di nota anche il fatto che si riscontri un effetto protettivo nelle donne in età fertile, probabilmente dovuto al trasferimento di PFAS alla prole».

Queste evidenze, secondo il gruppo mamme NO PFAS e alcune riviste di consumo critico, dovrebbero risultare decisive per iniziare lo studio di coorte già promesso dalla Regione nel 2016, ma mai iniziato. Michela Zamboni, delle Mamme NO PFAS, ha dichiarato: «Il risultato è stato pesante. Avevamo già il dubbio che ci fosse un aumento di mortalità, e non solo. Anche l'incidenza di alcune malattie ci sembra aumentata: problemi alla tiroide, deficit di atten-

zione nei bambini, neonati con basso peso alla nascita, interruzioni di gravidanza, tumori, infarti. Ci siamo detti a volte che in tutto il mondo va così, ma poi questo studio, almeno sulla mortalità, paragonata alle aree vicine, ci dice che non è così, e che la causa è la contaminazione da Pfas. Per questo sarebbe importante sbloccare lo studio di coorte approvato dalla Regione nel 2016 e mai partito, per fare lo stesso lavoro sull'incidenza delle patologie». Riguardo ai filtri anti-Pfas e all'inaugurazione di nuove condotte con lo scopo di portare acqua da falde pulite, ha poi aggiunto: «Innanzitutto ci sono ancora famiglie che non sono allacciate all'acquedotto e usano l'acqua dei pozzi, magari non la bevono ma la usano per cucinare o per lavarsi. E poi anche relativamente alle nuove condotte, non abbiamo la certezza che abbiamo sostituito completamente i vecchi approvvigionamenti dappertutto. È vero che sono attivi i filtri anti-Pfas, ma ricordiamo che hanno limiti di rilevazione di 5 nanogrammi per litro, quantità inferiori potrebbero comunque depositarsi a poco a poco nell'organismo di chi beve l'acqua. Per questo chiediamo il ban completo della produzione di Pfas in Europa».

TECNOLOGIA E CONTROLLO



LA BOEING HA AMMESSO LA FALSIFICAZIONE DI ALCUNI REPORT DI MANUTENZIONE

di Walter Ferri

Negli ultimi anni, la grande industria aeronautica statunitense Boeing ha attraversato un periodo particolarmente complesso. Il produttore è stato associato a due tragici incidenti aerei che hanno causato la morte di centinaia di persone, nonché ad altri gravi malfunzionamenti. Queste circostanze hanno innescato una serie di indagini e por-

tato alle dimissioni di alcuni membri dell'alta dirigenza. Progressivamente, è emerso un quadro per cui l'azienda sembrerebbe aver condizionato le proprie filiere per anteporre il profitto alla sicurezza. Una pratica di gestione che, si scopre ora, ha annoverato tra le sue spire anche la falsificazione di documenti.

Per molti versi, le informazioni che stanno progressivamente venendo alla luce riguardanti la Boeing si muovono ancora all'interno della sfera delle ipotesi, devono ancora essere esaminate e convalidate. Eppure, la manipolazione dei report non si colloca affatto sul piano ipotetico, è attestata senza alcun margine di dubbio, se non altro perché è stata la stessa azienda ad ammettere che il fatto sia accaduto. Molteplici volte. Lunedì 6 maggio, il The Wall Street Journal ha reso pubblica l'indiscrezione che la Federal Aviation Administration (FAA) statunitense avesse avviato una nuova indagine nei confronti della Boeing con l'idea di verificare se alcuni rapporti analitici dei modelli 787 Dreamliner fossero stati falsificati. Poco dopo, il Seattle Times ha invece intercettato un memorandum interno all'azienda in cui il dirigente Scott Stocker segnalava ai dipendenti della fabbrica di North Charleston che, effettivamente, qualcuno aveva siglato dei fogli senza realizzare gli opportuni controlli.

«[...] abbiamo rapidamente verificato la situazione e abbiamo scoperto che diverse persone hanno violato le politiche aziendali non eseguendo i test necessari, pur registrando il lavoro come completato.», recita il comunicato. «Come tutti voi sapete, abbiamo tolleranza zero per chi non segue le procedure previste al fine di assicurare la qualità e la sicurezza. Abbiamo prontamente informato i nostri regolatori e abbiamo saputo che stanno assumendo misure correttive rapide e serie attraverso molteplici gruppi di lavoro».

Sebbene l'indagine della Federal Aviation Administration sia ancora aperta e i rappresentanti dell'agenzia continuano a esprimersi utilizzando un linguaggio cauto e condizionale, la Boeing ha dunque riconosciuto pubblicamente

che sono state apportate sofisticazioni ai documenti interni. Nonostante questo, il comunicato rilasciato dall'azienda sembrerebbe voler attribuire la responsabilità di tali azioni illecite a singoli impiegati, inquadrandoli come elementi isolati e infedeli. Questi soggetti, secondo la narrazione proposta dalla Boeing, avrebbero agito in modo autonomo, mettendo a rischio non solo la reputazione dell'azienda ma anche, potenzialmente, la sicurezza delle persone. Il comunicato distanzia infatti l'organizzazione da queste leggerezze, suggerendo con vigore che tali comportamenti non riflettano le norme e i valori aziendali condivisi.

ANTI FAKE NEWS



LA BUFALA DELLO STUDIO SUI VACCINI CAUSA DEI MORTI IN ECCESSO (E QUELLO CHE SI SA VERAMENTE)

di Roberto Demaio

Ivaccini sono la causa dell'eccesso di morti: è questo il titolo fortissimo di un video pubblicato nei giorni scorsi e diventato virale scalando la classifica delle tendenze di Youtube. Nel filmato – che vanta già oltre 300 mila visualizzazioni e diverse migliaia di commenti – viene esposta una recente ricerca che proverebbe che l'eccesso di mortalità degli anni recenti sarebbe collegata con causalità all'aumento di vaccinazioni. Data la grande circolazione, diversi lettori ci hanno chiesto delucidazioni in merito alla ricerca e il motivo per il quale non ne parlassimo. Al solito ci siamo presi il tempo necessario per la verifica. E possiamo affermare senza timore di smentita che si tratta di una ricerca del tutto inconsistente, scritta non da un ricercatore scientifico ma da un “ana-

lista in investimenti”, non sottoposta a revisione paritaria e pubblicata su ResearchGate, portale impostato come “social network per ricercatori”. La diffusione di questa “ricerca” è insomma una operazione poco responsabile. Anche perché, come vedremo, di dati controversi e degni di nota sui vaccini anti-Covid ce ne sono ormai decisamente molti, anche considerando solo le ricerche scientifiche serie e passate a revisione. A queste ci siamo attenuti nella redazione di questo articolo, seguendo al solito la missione di fare un giornalismo senza sconti ma allo stesso responsabile e basato su fonti solide.

«C'è una relazione diretta tra vaccini anti-Covid e morti in eccesso», «la maggior parte delle morti in eccesso tra il 2020 fino ad oggi sono state principalmente dovute dalle vaccinazioni» e poi: «Per ogni campagna vaccinale c'è stato un conseguente eccesso di morti». Sono queste alcune delle frasi di un nuovo video diventato virale che riporta un documento che proverebbe che i vaccini anti-Covid sono correlati con causalità alle morti in eccesso, che le ripetute campagne vaccinali starebbero «creando una popolazione sempre più malata con un rischio di morte continuo e che va a protrarsi nel tempo» e che sembrerebbe che «per ogni iniezione il rischio di conseguenze diventa maggiore». Tuttavia, il filmato non presenta alcuni dettagli tutt'altro che indifferenti che compromettono l'intera consistenza scientifica della ricerca: il documento non è mai stato accettato da nessuna rivista del settore per la revisione paritaria e la pubblicazione ed era solamente una pre stampa in attesa di controllo. Gli autori non sono un gruppo di «ricercatori scientifici australiani» – come si sente al minuto 8:25 – ma si tratta di uno solo: il Dottor Wilson Sy, esperto di analisi di investimenti, economia monetaria e macroeconomia già pizzicato per altre affermazioni sulla pandemia definibili tutt'altro che indubbie. Inoltre – nonostante l'utilizzo di pochi condizionali sia da parte dell'autore dello studio che del video – un altro fattore fondamentale risiede nel fatto che la ricerca è stata recentemente ritirata e non risulta più disponibile, se non attraverso

so appositi archivi web. Infine, nonostante si trattasse di una pre stampa, il documento non si trovava pubblicato in un portale di preprint di rinomate riviste scientifiche del settore, ma su ResearchGate: una sorta di social network gratuito dove scienziati e ricercatori di ogni disciplina condividono articoli, chiedono e rispondono a quesiti e trovano collaboratori.

Dopo aver mostrato le criticità della ricerca e di come è stata trattata, risulta però doveroso un riepilogo scientificamente corretto e giornalmisticamente onesto circa un tema che L'Indipendente ha sempre cercato di trattare con coraggio ma rimanendo ben ancorato al dovere di verifica delle fonti e di serietà, rigore e attendibilità. Già dal 2021, per esempio, sono sorti i primi dubbi – anche da parte di un dottore in Biologia Strutturale – riguardo al rapporto rischio-beneficio di tali farmaci nei bambini e negli adolescenti, fasce che risultano colpite dal virus in maniera decisamente inferiore rispetto a fragili ed anziani. Per quanto riguarda le donne in gravidanza, invece, la conferma è arrivata direttamente da Pfizer. Molte altre “verità” spacciate per “assolute” e “indiscutibili” da diversi media mainstream – come l'efficacia delle mascherine all'aperto e le fake news riguardo al blocco della trasmissione grazie ai vaccini – si sono poi rivelate false secondo numerose ricerche scientifiche sottoposte a revisione paritaria. Ultimi tra questi studi, ve ne sono alcuni secondo cui una sostanza contenuta nei vaccini mRNA può “accelerare tumori e metastasi” e altri secondo cui potrebbero avvenire degli “errori immunitari”. Inoltre, L'Indipendente ha riportato i conflitti d'interesse derivati dalle sovvenzioni Pfizer a medici, associazioni e ricercatori durante la pandemia e ha realizzato un Monthly Report chiamato «È andato tutto bene?» per analizzare il bilancio dell'emergenza pandemica e mostrare il muro di gomma posto davanti ai danneggiati da vaccino.



MACKLEMORE, IL RAPPER CHE HA INFRANTO IL SILENZIO DELL'ARTE MAINSTREAM SULLA PALESTINA

di Valeria Casolaro

S spesso, nella storia, la musica e l'arte in generale sono state lo strumento per veicolare potenti messaggi politici, per esprimere dissenso, per mettere in dubbio l'ordine costituito. Oggi siamo forse più lontani che mai da questo panorama, nonostante le immagini del massacro in corso a Gaza abbiano ormai inondato grandi e piccoli schermi. Nessuno può dire di non aver visto, di non aver sentito, di non aver saputo. Anche per questo, forse, Hind's Hall ha fatto tutto questo rumore. Il nuovo brano di Macklemore, rapper statunitense e volto noto del mainstream, ha squarciato il velo di silenzio dietro il quale si sono nascosti musicisti e artisti contemporanei. In Italia tra i rapper del panorama pop ci aveva già provato Ghali (anche se non certo nel modo esplicito e diretto dell'artista americano), ma il testo in inglese del rapper statunitense ha superato le barriere linguistiche ed è immediatamente diventato un fenomeno virale: in soli tre giorni il brano ha già collezionato milioni di visualizzazioni e ricondivisioni su tutti i principali social. Hind's Hall, come il nome con il quale gli studenti della Columbia University di New York hanno ribattezzato la sala del Rettorato, dopo averla occupata per chiedere la fine del sostegno statunitense ad Israele e la fine della guerra in Palestina. Il nome riprende quello di Hind Rajab, una bimba gazese di sei anni, brutalmente uccisa dai militari israeliani un paio di mesi fa, insieme alla sua famiglia. Senza usare mezzi termini, Macklemore punta il dito contro il go-

verno Biden, che da un lato finanzia e appoggia l'aggressione e l'occupazione israeliana e dall'altro si serve del proprio braccio armato, la polizia, per reprimere le proteste interne, ma anche contro l'industria della musica e il suo colpevole e consapevole silenzio. Il suo è un inno alle proteste, alla resistenza studentesca, al coraggio dei giovani che finalmente si sono alzati in piedi. Di seguito riportiamo il testo integrale del brano e la traduzione.

Yeah, the people, they won't leave
Già, le persone, loro non se ne andranno

What is threatenin' about divesting and wantin' peace?

Cosa c'è di minaccioso nel disinvestire e volere la pace?

The problem isn't the protests, it's what they're protestin'

Il problema non sono le proteste, ma ciò contro cui protestano

It goes against what our country is fundin'

Va contro ciò che il nostro Paese sta finanziando

Block the barricade until Palestine is free
Blocca la barricata fino a che la Palestina non sarà libera

Block the barricade until Palestine is free
Blocca la barricata fino a che la Palestina non sarà libera

When I was seven, I learned a lesson from Cube and Eazy-E

Quando avevo sette anni ho imparato una lezione da Cube ed Eazy-E

What was it again? Oh yeah, fuck the police
*Qual era già? Ah, giusto, fan***o la polizia*

Actors in badges protecting property
Attori con distintivi che proteggono la proprietà

And a system that was designed by white supremacy
E un sistema disegnato dal suprematismo bianco

But the people are in the streets
Ma le persone sono per le strade

You can pay off Meta, you can't pay off me
Potete pagare Meta, ma non potete pagare me

Politicians who serve by any means
Politici che servono in ogni modo

AIPAC, CUFI, and all the companies
AIPAC, CUFI e tutte le aziende

You see, we sell fear around the land of the free
Vedi, vendiamo paura in tutta la terra della libertà

But this generation here is about to cut the strings
Ma questa generazione sta per tagliare i lacci

You can ban TikTok, take us out the algorithm
Potete bannare TikTok, rimuoverci dall'algoritmo

But it's too late, we've seen the truth, we bear witness
Ma è troppo tardi, abbiamo visto la verità, siamo testimoni

Seen the rubble, the buildings, the mothers and the children
Abbiamo visto le macerie, gli edifici, le madri e i figli

And all the men that you murdered and then we see how you spin it
E tutti gli uomini che avete ucciso e poi abbiamo visto come l'avete rigirata

Who gets the right to defend and who gets the right of resistance
Chi ha il diritto di difendersi e chi ha il diritto di resistere

Has always been about dollars and the color of your pigment, but
Ha sempre avuto a che fare con i dollari e il colore del vostro pigmento, ma

White supremacy is finally on blast
La supremazia bianca è finalmente esplosa

Screamin' "Free Palestine" 'til they're home at last
Urlando "Palestina Libera" fino a che alla fine saranno a casa

We see the lies in them, claimin' it's antisemitic to be anti-Zionist

Abbiamo visto le bugie in loro, che dicono
che è antisemita essere antisionista

**I've seen Jewish brothers and sisters out
there and ridin' in**

Ho visto fratelli e sorelle israeliani là fuori
cavalcare

**Solidarity and screamin'
"Free Palestine" with them**

La solidarietà e urlare "Palestina Libera"
con loro

**Organizin', unlearnin' and finally
cuttin' ties with**

Organizzandosi, disimparando e alla fine
tagliando i legami con

**A state that's gotta rely on an apartheid
system to uphold an occupyin' violent**

Uno Stato che fa affidamento su un sistema
di apartheid per mantenere l'occupazione
violenta

**History been repeating
for the last seventy-five**

La storia si è ripetuta per gli ultimi 75 anni

The Nakba never ended, the colonizer lied

La Nakba non è mai finita, il colonizzatore
ha mentito

If students in tents posted on the lawn

Se gli studenti stanno nelle tende si sono
piantati nel prato

Occupyin' the quad is really against the law

Occupare il quadrilatero è davvero contro
la legge

**And a reason to call in the police
and their squad**

E una ragione per chiamare
la polizia e le sue squadre

**Where does genocide land in your
definition, huh?**

Dove si trova il genocidio nella vostra
definizione, eh?

**Destroyin' every college
in Gaza and every mosque**

Distruggere ogni università
a Gaza e ogni moschea

**Pushin' everyone into Rafah
and droppin' bombs**

Spingere tutti dentro Rafah

e poi sganciare bombe

**The blood is on your hands,
Biden, we can see it all**

Il sangue è sulle tue mani,
Biden, lo vediamo tutti

**And fuck no, I'm not voting
for you in the fall**

E ca**o no, non ti voterò in autunno

**Undecided, you can't twist the truth,
the people out here united**

Indeciso, non puoi distorcere la verità, le
persone qui fuori unite

**Never be defeated when
freedom's on the horizon**

Mai sconfitte dove la libertà è all'orizzonte

**Yet the music industry's quiet, complicit
in their platform of silence**

L'industria musicale è silenziosa, complice
del silenzio delle loro piattaforme

What happened to the artist?

What do you got to say?

Che cosa è successo agli artisti? Che cosa
avete da dire?

If I was on a label, you could drop me today

Se fossi stato in una casa discografica
avreste potuto abbandonarmi oggi

**I'd be fine with it 'cause
the heart fed my page**

Mi sarebbe andata bene perchè il cuore ha
alimentato la mia pagina

**I want a ceasefire, fuck
a response from Drake**

Voglio un cessate il fuoco, fan**o una
risposta da Drake

What you willin' to risk?

What you willin' to give?

Cosa avete intenzione di rischiare? Cosa
avete intenzione di dare?

What if you were in Gaza?

What if those were your kids?

E se foste stati voi in Gaza?

E se fossero stati i vostri figli?

**If the West was pretendin' that you didn't
exist**

Se l'Occidente facesse finta che voi non
esisteste

**You'd want the world to stand up and the
students finally did, let's get it**

Vorreste che il mondo si alzasse in piedi,
e gli studenti finalmente l'hanno fatto,
andiamocelo a prendere

L'INDIPENDENTE



Abbonati / Sostieni



www.lindipendente.online/abbonamenti

L'Indipendente **non riceve alcun contributo pubblico né ospita alcuna pubblicità**, quindi si sostiene esclusivamente grazie agli abbonati e alle donazioni dei lettori. Non abbiamo né vogliamo avere alcun legame con grandi aziende, multinazionali e partiti politici. E sarà sempre così perché questa è l'unica possibilità, secondo noi, per fare giornalismo libero e imparziale.

Un'informazione - finalmente - senza padroni.

**Abbonamento
1 mese**

€ 8,00

**Abbonamento
6 mesi**

€ 40,00

**Abbonamento
12 mesi**

€ 60,00

**Abbonamento
12 mesi
Premium***

€ 150,00

**con Monthly Report
in versione cartacea**

Gli abbonamenti comprendono:

THE SELECTION: newsletter giornaliera con rassegna stampa critica dal mondo

MONTHLY REPORT: speciale mensile in formato PDF con inchieste ed esclusive**

Accesso a rubrica FOCUS: i nostri migliori articoli di approfondimento

Possibilità esclusiva di commentare gli articoli

Accesso al FORUM: bacheca di discussione per segnalare notizie, interagire con la redazione e gli altri abbonati

* **L'abbonamento Premium** non è un semplice abbonamento. È il modo più concreto e importante per sostenere questo progetto editoriale unico nel suo genere. Gli abbonati premium, oltre a tutti i servizi garantiti agli abbonati standard, ricevono a casa ogni mese il Monthly Report (formato cartaceo), ovvero il mensile di approfondimento con inchieste esclusive.

** Non disponibile con abbonamento mensile

www.lindipendente.online

segui anche su:

